

Condannato Frasca: cinque anni

COSENZA - I pericolosi e spesso inesplorati rapporti tra mafia e politica. Raccontati da vecchi padrini rimasti senza potere. Questo il tema del processo celebrato ieri, dalla Corte d'appello di Catanzaro (presidente Commodaro), nei confronti dell'ex senatore socialista Salvatore Frasca, 70 anni, sottosegretario alla Giustizia ed ex sindaco di Cassano Ionio. L'uomo politico è stato condannato a cinque anni di reclusione.

Proprio come aveva chiesto il sostituto procuratore generale Giovanni Grisolia, concludendo la sua requisitoria.

Dopo le assoluzioni incassate in primo e secondo grado alla fine degli anni Novanta, l'ex parlamentare è stato riprocessato per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il terzo processo era stato disposto dalla Corte di Cassazione che, nel Duemila, accolse il ricorso proposto dalla Procura generale del capoluogo di regione avverso il verdetto assolutorio di appello emesso nel 1999.

Frasca, difeso dagli avvocati Franco Sammarco e Franco Locco, si è sempre protestato innocente contestando con fermezza le accuse mossegli da numerosi pentiti di 'ndrangheta. Ma riesaminiamo la tormentata vicenda. Nel 1994, la Dda di Catanzaro sferra un colpo mortale alle organizzazioni criminali che per vent'anni hanno dominato l'intera fascia ionica del Cosentino. Il procuratore distrettuale, Mariano Lombardi e i pm antimafia Salvatore Curcio e Giancarlo Bianchi incriminano centinaia di persone a conclusione di una vastissima e approfondita indagine condotta dai carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) di Catanzaro e denominata «Galassia». Gli inquirenti ricostruiscono la mappa delle ndrine sparse sul territorio e i legami intessuti dai boss locali con i malavitosi del Reggino e i camorristi del Napoletano.

È un terremoto: finiscono dietro le sbarre padrini del calibro di Giuseppe Cirillo, di Sibari, Santo Carelli, di Corigliano, Leonardo Portoraro, di Villapiana, Franco Pino, di Cosenza, Silvio Farao e Cataldo Marincola, di Cirò. Un avviso di garanzia, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, viene recapitato pure al senatore del Psi Salvatore Frasca. L'uomo politico, in passato anche componente della Commissione parlamentare antimafia, chiede subito d'essere interrogato. Ai giudici che l'accusano risponde a muso duro, producendo una valanga di documenti a sua discolpa. Le tesi difensive, però, non convincono il procuratore Lombardi che chiude le indagini preliminari, chiedendo il rinvio a giudizio di Frasca. L'ex senatore, saltando l'udienza preliminare, chiede e ottiene di essere giudicato con rito immediato. La scelta "tecnica", propiziata dagli avvocati Sammarco e Locco si rivelerà vincente. La posizione dell'ex sottosegretario viene stralciata e separata da quella di tutti gli altri imputati (180) del maxiprocesso «Galassia». Il dibattimento di primo grado si celebra davanti al tribunale di Castrovillari, competente per territorio. La Dda di Catanzaro sostiene in dibattimento che il parlamentare, mentre sembrava condurre battaglie per la legalità flirtava invece con "mammasantissima" dello spessore di Leonardo Portoraro e Pasquale Tripodoro, ottenendo in cambio corposi appoggi elettorali. Chiudendo la sua requisitoria, il procuratore Mariano Lombardi, chiederà, forte pure delle rivelazioni fatte dal boss pentito Giuseppe Cirillo, la condanna dell'ex parlamentare a cinque anni di carcere. Gli avvocati Sammarco e Locco, con le loro arringhe mineranno fortemente la tesi accusatoria, inducendo il Tribunale, alla fine, ad emettere, il 19 febbraio del '98, un verdetto assolutorio. La sentenza verrà l'anno successivo confermata dalla Corte di appello. Quando la vicenda sembrerà ormai chiusa in

favore della difesa, sarà invece la Corte di Cassazione ad accogliere il ricorso presentato dalla Procura generale e a disporre un nuovo processo.

Ieri l'ultimo duello tra accusa e difesa. Il procuratore generale Grisolia ha sostenuto che le responsabilità penali ascritte all'imputato erano pienamente provabili sulla base della vasta mole di atti e dichiarazioni raccolta dalla magistratura inquirente.

Gli avvocati Sammarco e Locco hanno invece duramente contestato l'impianto accusatorio puntando a smentire documentalmente le rivelazioni rese dai collaboratori di giustizia. A tarda sera il verdetto, letto dai giudici in un'aula ormai vuota e illuminata dall'asettica luce dei neon.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS